

# Plauto

## Casina

### PERSONAGGI

OLIMPIONE, fattore di Lisidamo

CALINO, scudiero di Eutinico

CLEOSTRATA, moglie di Lisidamo

PARDALISCA, serva

MIRRINA, amica di Cleostrata

LISIDAMO, il vecchio padrone

ALCESIMO, suo amico

CITRIONE, cuoco

La scena è ad Atene.

### ARGOMENTO

C'è lotta tra due schiavi per sposare una schiava.

All'uno il vecchio padre, all'altro il figlio sta dietro.

Sorteggio dice: al padre; l'inganno dice: al figlio.

Invece che la donna il vecchio trova un garzone

Nell'alcova e le busca. Le busca anche il suo schiavo.

Al giovane va Casina, che si rivela libera.

## PROLOGO

Il mio saluto a voi, magnifici spettatori. Voi amate la Buona Fede, la Buona Fede vi ama. Se ho detto il vero, confermatelo con un applauso: così verrò a sapere se avete l'intenzione di essere giusti con me. È saggio, dico io, chi gusta il vino vecchio, e così chi va a vedere volentieri le vecchie commedie. Se qualcuno ama le opere e la lingua di una volta, è giusto che ne ami anche le commedie. Ma certo! Quelle fresche fresche, che si sfornano oggi, valgono di meno, proprio come le monete. E noi, poiché abbiamo capito, voce di popolo, che volevate una cosa di Plauto, eccoci qua a presentarne una, una che i più vecchi tra di voi hanno già applaudito ai bei tempi. I giovani mica la conoscono, d'accordo, ma noi siamo qui apposta per fargliela apprezzare. Quando fu data la prima volta, superò tutte le altre, e badate bene che allora c'era il fior fiore dei poeti, tutta gente che è passata nel mondo dei più. Ma gli assenti possono rendersi utili come se fossero presenti.

E ora una preghiera. Mi raccomando: concedete benevola attenzione alla nostra compagnia. Cancellate dalla vostra mente tristi pensieri e debiti, scacciate la paura dei vostri creditori. Oggi è giorno di festa, festa per tutti, anche per i banchieri. Tutto è in ordine e in pace. Intorno alla piazza gli alcioni volano sicuri. Il banchiere conosce il fatto suo e non chiede niente a nessuno, quando è festa. Passata poi la festa, non rende niente a nessuno.

Sturatevi le orecchie e fate attenzione: sto per rivelarvi il titolo della commedia. In greco suona Clerumenoi, in latino Sortientes. In greco l'ha scritta Difilo, in latino l'ha riscritta di bel nuovo Plauto, quello che ha il nome di un cane, bau bau.

Qui c'è un vecchio sposato, che ha un figlio. Abitano insieme, in questa casa qui. Sì, questa. Lui ha un servo che giace, malato, nel suo letto... Macché malato, è a letto e basta, non voglio raccontarvi delle bubbole. Bene, il servo, dieci anni or sono, che cosa vede, proprio alle prime luci, vede che una bambina sta per essere esposta. Corre dalla madre, che è lì lì per abbandonarla, e la prega: «Ti prego, dammela, questa bambina». Insiste, l'afferra, la porta subito a casa, e la consegna alla sua padrona, supplicandola che la curi e l'allevi. Così fa la padrona, che la cresce con ogni attenzione, come una figlia o poco meno.

La bambina si fa ragazza, si fa, e comincia a piacere... Patatrac! Il vecchio se ne incapriccia come un pazzo, e il figlio pure. Ciascuno affila le sue armi contro l'altro, padre e figlio, tutto di nascosto. Il vecchio manda all'attacco il suo fattore, perché la chieda in moglie, con l'idea che, se il fattore se la prende, lui si farà qualche notte di guardia fuori casa, di straforo dalla consorte. Il figlio spinge avanti il suo scudiero, perché la domandi in sposa. Sa bene che, se l'affare marcia, la sua amata finirà per cadere nel suo letto. A questo punto la moglie del vecchio ha mangiato la foglia e si è messa dalla parte del suo rampollo. E il vecchio? Il vecchio spedisce all'estero il figlio perché questi, amando la ragazza, gli intralcia il progetto. La madre, che ha capito tutto, si dà da fare per il figlio lontano. Ma voi non aspettatevi che ritorni, il figlio; no, nella commedia non ritorna: Plauto non lo vuole. Ha fatto crollare un ponte sulla sua strada, mentre era in viaggio.

Ora credo che qualcuno si domanderà tra sé: «Ma per favore, che roba è questa? Un matrimonio tra schiavi? Degli schiavi si sposteranno o chiederanno di sposarsi? Questa sì che è nuova, ah questa non s'era mai veduta, da nessuna parte». Invece sì, la si vede, in Grecia e a Cartagine, e anche dalle nostre parti, nelle Puglie. Le nozze tra schiavi là si

fanno, magari con più fasto che tra i padroni. Non è vero? Volete scommettere? Ci giochiamo una caraffa di vino mielato, a una sola condizione: che l'arbitro sia cartaginese, oppure greco, oppure, dato che c'entro io, delle Puglie. Be', nessuno si fa avanti? Ho capito, non avete sete. Chiuso.

Ritorniamo alla nostra trovatella, che i due schiavi si contendono, allo spasimo, per moglie. Si scoprirà alla fine che è donna libera e onesta, cittadina ateniese. Non farà nulla, lei, che possa offendere il pudore; nulla, almeno durante la commedia. Finito lo spettacolo, be', se qualcuno farà un'offerta sostanziosa, io oso pensare che dirà di sì con buona grazia, senza aspettare i testimoni.

È tutto. A voi salute e buoni affari, e vittoria, vittoria, in nome del coraggio, come è sempre stato per voi.

ATTO I

OLIMPIONE CALINO

OLEMPIONE

E così non posso starmene solo, se ne ho voglia, per i fatti miei, a parlare e pensare, senza averti tra i piedi? Perché mi vieni dietro, accidenti?

CALINO

Perché ho deciso di seguirti, sempre e dovunque, come se fossi la tua ombra. Ti verrei dietro anche sulla forca, se ti venisse in mente di montarci su. Ciò premesso, vedi un po' se ti riesce, con qualche trucco, di soffiarmi Casina, come ti piacerebbe.

OLEMPIONE

Ma tu che vuoi da me?

CALINO

Cosa voglio? Ma tu, faccia tosta, tu contadinaccio da due soldi, perché vai strisciando per la città?

OLEMPIONE

Perché mi piace così.

CALINO

Perché non te ne stai in mezzo ai campi, nel tuo distretto? Perché non sei là a sudare sulla terra invece di impicciarti in affari di città? Tu sei venuto qui per soffiarmi la moglie. Torna ai tuoi campi, vattene via senza voltarti, va a farti crocifiggere nella tua provincia.

OLEMPIONE

Calino, ho un compito da svolgere, io, e non me lo dimentico. In campagna, al mio posto, ci ho messo un altro che sgobbi come deve. E qui, in città, se arrivo dove voglio arrivare, se riesco a prendermi quella schiava così bella e tenerella, Casina, che lavora con te e ti fa perdere le bave, be', quando l'avrò portata dalle mie parti, allora sì che resterò in campagna a covare, nella mia provincia.

CALINO

Tu sposare Casina? Piuttosto mi impicco. Casina nelle tue mani? Preferisco la morte.

OLEMPIONE

Allora infilati il cappio, perché Casina è mia.

CALINO

Tua? Del rifiuto di una concimaia?

OLEMPIONE

Vedrai se mi sbaglio.

CALINO

Ma io ti faccio fuori.

OLEMPIONE

E io, se sopravvivo, te ne faccio passare tante ma tante, nel giorno del mio spozalizio.

CALINO

Che cosa mi farai?

OLEMPIONE

Che cosa ti farò? Punto primo: sarai tu a reggere la fiaccola per far luce alla sposa, così ti resterà il titolo di malandrino e buonanulla... Punto secondo: quando verrai alla fattoria, ti rifilerò un'anfora, un sentiero, una fonte, un vaso di rame e otto botti; e se non saranno sempre piene, riempirò te di frustate. A forza di farti portar acqua ti piegherò così bene che potrai servire da sottopancia. E poi, in campagna, se non roderai come un topo, o non mangerai la terra come un verme, te la potrai sognare, la pappatoria. Sicuro, in campagna io farò di te il digiuno più digiuno che ci sia mai stato. E poi, quando sarai distrutto da fame e fatica, si provvederà perché passi bene la notte.

CALINO

Ah sì? E come?

OLEMPIONE

Ti farò incassare nel telaio della finestra. Così potrai ascoltarli, i bacetti che io darò a lei, le paroline che lei dirà a me: animuccia mia, Olimpione mio, mia vita, dolcemiele, mia festa, lascia che ti baci questi occhiucci ucci ucci, gioia mia, ciù ciù, lasciati amare, amore, giorno mio bello, passerotto, colomba, leprottino... A me arriveranno queste note e tu, pendaglio da forca, ti dimenerai all'impazzata come un topo nel muro. E adesso, perché non ci provi a rispondermi, entro in casa. Le tue tiritere mi rompono.

CALINO

Ti vengo dietro. Niente, tu non farai niente che mi possa sfuggire.

(Entrano in casa.)

ATTO II

CLEOSTRATA PARDALISCA

CLEOSTRATA

Su, sigillate la dispensa e riportatemi il sigillo. Io vado un poco dalla mia vicina. Se mio marito mi cerca, datemi una voce.

PARDALISCA

Il vecchio ha detto di preparargli il pranzo.

CLEOSTRATA

Zitta e fila. Non preparo niente. Qui non si cucina niente, oggi. Quello schifoso si è messo contro di me, contro il figlio, non è vero? Per le sue fregole amorose, non è vero? E io gliela faccio pagare, al grande amatore, con la fame e la sete, con le parole e coi fatti. Lo soffocherò sotto un mucchio di frasi spiacevoli, gli farò fare la vita che si merita, a quel pascolo d'Acheronte, cacciatore di scandali, lupanare d'iniquità. Uff! Ora vado a sfogarmi dalla mia vicina. Ma la porta cigola, che è? È lei, proprio lei, che esce di casa. L'ho scelto male il momento per la visita.

(Esce Mirrina.)

MIRRINA CLEOSTRATA

MIRRINA

Seguitemi, amiche, qui vicino. Ehi, voi, c'è nessuno che mi sente? Se mi cerca mio marito, o chiunque, io sono di là. Perché a me, quando resto in

casa, il sonno mi imbroglia le mani. Be', non avevo ordinato di portarmi

la conocchia?

CLEOSTRATA

Mirrina, ti saluto.

MIRRINA

Salute a te. Ma tu, scusa, perché sei giù di morale?

CLEOSTRATA

Come tutte le malmaritate. In casa e fuori casa, sempre un mare di guai.

Lo sai che stavo per venire da te?

MIRRINA

E invece, to', arrivo io. Ma che cos'è che ti addolora? Tutto quello che ti dà pena, dà pena anche a me.

CLEOSTRATA

Sì, lo credo. Nessuna vicina mi è cara quanto te. Nessuna più di te ha quelle doti che vorrei avere io.

MIRRINA

Sei cara. E io sono impaziente di sentire cosa c'è.

CLEOSTRATA

A casa mi si offende come peggio non si potrebbe.

MIRRINA

Come? Ripeti, ti prego. Non ho capito bene il tuo sfogo.

CLEOSTRATA

Mio marito. Mi offende in un modo... E io non ho il mezzo per difendere i miei diritti.

MIRRINA

È strano, se dici il vero. Di solito è il contrario: il marito non sa farsi valere con la moglie.

CLEOSTRATA



Eh no, eh no! C'è una ragazza che è mia, che ho tirato su a mie spese, e lui vuole darla al suo fattore. Però è lui, proprio lui, quello che la desidera.

MIRRINA

Va' avanti, ti prego. Puoi parlare, no? Siamo sole.

CLEOSTRATA

Così è.

MIRRINA

Ma tu come l'hai avuta, la ragazza? Una donna per bene non può avere un peculio all'insaputa del marito. Se ce l'ha, mica può averlo fatto onestamente: o ha rubato al suo sposo o si è venduta. Tutto ciò che è tuo è di tuo marito, no?

CLEOSTRATA

Ma tu sei amica mia? Mi parli sempre contro.

MIRRINA

Sciocca, non aprir bocca. Ascoltami invece. Non contraddire mai tuo marito. Che si sfoghi, che s'innamori, lascialo fare, purché in casa non ti manchi nulla.

CLEOSTRATA

Ma tu sragioni? Queste cose, che stai dicendo, danno la zappa sui piedi anche a te.

MIRRINA

Non provocarle, donna imprudente, quelle tali parole del marito.

CLEOSTRATA

Quali parole?

MIRRINA

Donna, sei ripudiata, vattene.

CLEOSTRATA

Ssst! Silenzio!

MIRRINA

Che c'è?

CLEOSTRATA

È là.

MIRRINA

Ma chi? Chi hai visto?

CLEOSTRATA

Mio marito. Lui. Eccolo. Tu rientra in casa tua, subito, ti prego.

MIRRINA

Come vuoi. Me ne vado.

CLEOSTRATA

A presto. Quando avremo più tempo tu ed io, ne parlerò con te. E ora addio.

MIRRINA

Addio. (Mirrina rientra in casa sua. Arriva Lisidamo.)

LISIDAMO CLEOSTRATA

LISIDAMO

Che cosa c'è di meglio a questo mondo? L'amore, ve lo dico io, è la più splendida delle cose splendide. No, non è possibile immaginare qualcosa di più piccante, di più stuzzicante, di più... Chissà perché i cuochi, che usano tanti sapori, lasciano fuori quello più saporito. Un piatto condito con l'amore, ve lo dico io, piacerà sempre a tutti; quello senza non sa di nulla, puah. L'amaro fiele si trasforma in miele, se c'entra l'amore, e l'uomo più immusonito diventa subito brioso e disponibile. Guardate me, che ne sto facendo la prova, in casa mia, e mica chiacchiere, fatti... Più amo Casina e più risplendo, mi faccio sempre più elegante, sono l'eleganza

in persona. Li faccio ballare, io, i profumieri, quanti ce ne sono. Esiste un unguento raffinato? È mio, me lo spalmo, mi ungo, mi liscio, e così le piaccio, non c'è dubbio che le piaccio, eh. Però mia moglie mi mette in croce, mi tormenta. Quella si ostina a vivere. Eccola là, con tutta la sua grinta... Bisogna trattarla con dolcezza, quella brutta bestia... Moglie mia, gioia mia, che cosa fai di bello?

CLEOSTRATA

Giù le mani, vattene.

LISIDAMO

Giunone mia, al Giove tuo non la devi fare, questa faccia. Dove stai andando?

CLEOSTRATA

Lasciami andare.

LISIDAMO

Fermati.

CLEOSTRATA

E io non mi fermo.

LISIDAMO

E allora io ti vengo dietro.

CLEOSTRATA

Ma tu sei pazzo o fai finta?

LISIDAMO

Sanissimo, sono, e ti voglio tanto bene.

CLEOSTRATA

Non lo voglio, il tuo bene.

LISIDAMO

Non puoi mica proibirmelo.

CLEOSTRATA

Tu mi fai morire.

LISIDAMO

Magari dicessi il vero.

CLEOSTRATA

Su questo ti credo.

LISIDAMO

Su, su, guardami, tu che sei la gioia mia.

CLEOSTRATA

Come tu sei la mia. Ma scusa, da dove arriva tutto questo profumo?

LISIDAMO

Sono morto. Povero me, mi ha pescato sul fatto. Cosa aspetto a sfregarmi la testa col mantello? Che Mercurio ti danni, profumiere, che mi hai rifilato questa roba!

CLEOSTRATA

Buonanulla, decrepita zanzara incanutita, chi mi tiene dal dirti quel che ti meriti? Alla tua età, razza di rimbambito, vai in giro tutto profumato?

LISIDAMO

Ma guarda che il profumo l'ha comprato un mio amico, io ero lì soltanto per dargli un parere...

CLEOSTRATA

Guarda come le inventa... Ma tu non hai vergogna di nulla?

LISIDAMO

Di tutto, se vuoi.

CLEOSTRATA

In che lupanare sei stato?

LISIDAMO

In un lupanare io?

CLEOSTRATA

Ne so più di quel che credi.

LISIDAMO

Ma che cosa c'è? Che cosa vai sospettando?

CLEOSTRATA

Vecchio, di tutti i vecchi tu sei il vecchio più cretino. Da dove arrivi, buonanulla? Dove sei stato? Dov'è che hai bevuto e fornicato? Tu sei proprio sbronzo. Guardalo, il tuo mantello, com'è tutto spiegazzato.

LISIDAMO

Che gli dèi ci annientino, me e te, se oggi ho bevuto una goccia che è una goccia.

CLEOSTRATA

Ma sì, fa' come ti pare, ingozzati, sbevazza, buttali giù dalla finestra, i soldi.

LISIDAMO

Basta! Moglie, basta così. Stai strombettando troppo. Risparmia un po' di fiato per litigare domani. Be', che dici? Sei rientrata in te? Sei disposta a dar retta a tuo marito oppure preferisci dargli addosso?

CLEOSTRATA

Su che cosa?

LISIDAMO

Me lo domandi? Su Casina, la serva. Sulla mia idea di darla al nostro fattore, che è un uomo a posto. Con lui niente le mancherà, cibo, legna, acqua calda, vestiti. Potrà crescer bene i suoi figli, meglio che con quell'altro, lo scudiero, che è un fior di mascalzone e non ha un centesimo bucato.

CLEOSTRATA

Tu mi meravigli, che alla tua età non ti ricordi neanche il tuo dovere.

LISIDAMO

Perché?

CLEOSTRATA

Perché tu, se agissi con giudizio, la lasceresti a me la cura delle serve, che mi spetta.

LISIDAMO

Ah, sì, per darla a quel bel tomo di reggiscudo?

CLEOSTRATA

Sicuro. Per far piacere al nostro unico figlio.

LISIDAMO

Unico figlio lui, unico padre io, né più né meno. Dunque che ceda lui a me, piuttosto che io a lui.

CLEOSTRATA

Uomo, tu stai cercando rognà.

LISIDAMO

Questa ha fiutato, mi sa. Io?

CLEOSTRATA

Tu. Perché gracchi tanto, se no? Perché tanta fregola?

LISIDAMO

Perché io pretendo che venga data al servo giusto e non a quello sbagliato.

CLEOSTRATA

E se io lo prego e lo convinco, il tuo fattore, a lasciarla a quell'altro per farmi piacere?

LISIDAMO

E se io lo convinco, il tuo scudiero, a tirarsi indietro? Sono sicuro di spuntarla.

CLEOSTRATA

D'accordo. Vuoi che lo faccia venir qui a nome tuo, Calino? Tu parlerai a

lui, io al fattore.

LISIDAMO

Intesi.

CLEOSTRATA

Sarà subito qui. E vedremo chi riuscirà più persuasivo, tra me e te.

(Rientra in casa.)

LISIDAMO

Ercole, dèi, tutti quanti, annientatela! Ora sì che posso parlare. Io sono distrutto dall'amore, povero me meschino, e quella mi dà addosso, manco lo facesse apposta. Mi sa che l'ha fiutato, il mio trucchetto. Ma sì, è per questo che si scalmana tanto per il nostro scudiero.

LISIDAMO CALINO

LISIDAMO

Che gli dèi e le dee lo fulminino! (Esce di casa, e ascolta, Calino.)

CALINO

Te... Tua moglie mi ha detto che mi vuoi.

LISIDAMO

Sì, ti ho fatto chiamare.

CALINO

Dimmi cosa desideri.

LISIDAMO

Anzitutto pretendo che tu mi parli con una faccia più amichevole. È da stupido mostrarsi tutto ingrugnato a chi ha il potere su di te... Da tempo ti vado giudicando come un uomo dabbene.

CALINO

Capisco. Ma se così la pensi, perché non mi dai la libertà?

LISIDAMO

Vorrei farlo, ma il mio desiderio non basta, mi ci vuole il tuo aiuto.

CALINO

Almeno sapessi cosa vuoi.

LISIDAMO

Ascolta che te lo dico. Casina, io l'ho promessa in sposa al mio fattore.

CALINO

Ma tua moglie e tuo figlio l'hanno promessa a me.

LISIDAMO

Lo so. Ma tu devi fare una scelta. Vuoi essere scapolo e libero oppure sposato ma schiavo? Schiavo per sempre tu e i tuoi figli? La scelta è tua.

Decidi quale condizione vuoi.

CALINO

Se fossi libero, dovrei vivere a mie spese. Ora vivo alle tue. Ho scelto: non cederò Casina a nessuno.

LISIDAMO

Torna subito dentro e mandami mia moglie, la voglio qui, immediatamente.

Porta anche un'urna, un po' d'acqua e le tessere per tirare a sorte.

CALINO

Non è male, l'idea.

LISIDAMO

Questa frecciata, la parerò in qualche modo, accidenti. Se con le preghiere non ottengo nulla, posso almeno tentare con la sorte. Sì, farò vendetta di te e dei tuoi partigiani.

CALINO

E invece la sorte favorirà me.

LISIDAMO

Sicuro: la sorte di crepare sulla forca.

CALINO



Sposerà me, la ragazza. Tu hai un bel pasticciare.

LISIDAMO

Vuoi sparire dalla mia vista?

CALINO

Mi guardi storto? Vivo lo stesso, io. (Entra in casa.)

LISIDAMO

Sono o non sono disgraziato? Non basta che tutto sia contro di me? Adesso ho paura che mia moglie lo convinca, Olimpione, a lasciar perdere Casina. Andasse a finire così, io sarei un vecchio perduto. Però se non ci riesce, mi resterà l'appiglio del sorteggio, almeno quello. Se poi la fortuna mi volterà le spalle, la spada mi servirà da materasso, per buttarmi sopra. Ma eccolo là, Olimpione, giusto a tempo. (Esce di casa Olimpione.)

OLIMPIONE LISIDAMO

OLEMPIONE

Cacciarmi in un forno rovente, fammi cuocere come il pan biscotto, padrona mia, ma non chiedermi quello che non posso.

LISIDAMO

Sono salvo. La speranza non è morta, a quel che sento.

OLEMPIONE

Padrona, perché mi ossessioni con la faccenda della libertà? Anche se tu non vuoi, se tuo figlio non vuole, se voi due insieme non volete, io posso diventare libero lo stesso, con mezzo soldo di spesa.

LISIDAMO

Ma che succede? Con chi stai litigando, Olimpione?

OLEMPIONE

E tu, con chi litighi sempre?

LISIDAMO

Mia moglie?

OLEMPIONE

E chiamala moglie. Tu mi pari un cacciatore che passa tutto il suo tempo, di giorno e di notte, con una cagna rabbiosa.

LISIDAMO

Ma cosa ti fa, cosa ti dice?

OLEMPIONE

Mi prega e riprega perché non sposi Casina.

LISIDAMO

E tu?

OLEMPIONE

Io? Che non la cederei nemmeno a Giove, se venisse a pregarmi di persona.

LISIDAMO

Oh dèi! Conservatemi costui!

OLEMPIONE

Sta così ribollendo, la padrona, che finirà per scoppiarmi in faccia.

LISIDAMO

Magari scoppiasse sul serio.

OLEMPIONE

Pensaci tu, con il tuo coso, se ce la fai. Ma io, accidenti, io comincio a essere stufo del tuo capriccio. Tua moglie mi è contro, il figlio contro, i servi pure...

LISIDAMO

E a te? Basta che dalla tua ci sia questo Giove qui. Quanto ai piccoli dèi, ci puoi rider sopra.

OLEMPIONE

Queste sono fandonie. Ma lo sai che i Giove umani posson tirar le cuoia da un momento all'altro? Fa' conto che tu, sommo Giove, sia morto, un bel

giorno. Il potere passa ai piccoli dèi. E io, allora, come la metto in salvo, la mia testa? E la schiena? E le gambe?

LISIDAMO

Via via, ti andrà meglio di quel che credi, se grazie ai nostri sforzi combinati io riuscirò ad andare a letto con Casina.

OLEMPIONE

Ma come può succedere? Con quella tua moglie invelenita che mi sta addosso perché non la sposi...

LISIDAMO

Ma io ci ho pensato: farò un sorteggio, io. Te o Calino. Così vedo la cosa. Veniamo alle armi corte e combattiamo sino all'ultimo.

OLEMPIONE

E se la fortuna ti dà contro?

LISIDAMO

Non menar gramo! Io mi affido agli dèi e spero in loro.

OLEMPIONE

Sperare? Questa parola non la comprerei nemmeno per una miseria. Tutti i mortali si affidano agli dèi, ma io ne ho visti troppi, restare senza camicia.

LISIDAMO

Taci un momento!

OLEMPIONE

Che vuoi?

LISIDAMO

Arriva Calino, da casa, con l'urna e le tessere. Ora noi combatteremo la battaglia campale. (Escono di casa Calino e Cleostrata.)

CLEOSTRATA CALINO LISIDAMO OLIMPIONE

CLEOSTRATA

Dimmelo, Calino, che cosa sta covando mio marito.

CALINO

Vuol vederti morta, lunga e distesa sul rogo, fuori delle mura.

CLEOSTRATA

Credo proprio di sì.

CALINO

Io non lo credo, lo so di certo.

LISIDAMO

Non sapevo di avere tanti specialisti, tra i miei schiavi. In casa ho anche un indovino. E se noi alzassimo gli standardi e gli marciassimo contro? Seguimi. Che cosa fate voi?

CALINO

Eccole qui, le cose che hai chiesto: moglie, urna, tessere e me.

OLEMPIONE

Per me ce n'è uno di troppo: te.

CALINO

Così ti sembra. Sono il tuo pungiglione, io, e punzecchio il tuo cuoricino. Guarda come sei sudato: è la fifa, pellaccia da frustate.

LISIDAMO

Zitto e mosca, Calino.

CALINO

Mettigli un tappo.

OLEMPIONE

Mettilo a lui, che ci ha il vizio.

LISIDAMO

L'urna, posala qui. Passami le tessere. E fate attenzione. Però io credevo, moglie mia, di riuscire a convincerti, a darmi Casina in moglie;

e lo credo ancora.

CLEOSTRATA

Dare Casina a te?

LISIDAMO

Ho detto a me? Mi sono espresso male. Volevo dire a me e invece ho detto a lui, tanto più che la voglio io... Insomma, parlo a vanvera, accidenti a me...

CLEOSTRATA

Così parli e così fai.

LISIDAMO

A lui... anzi a me, perbacco... Ma ce ne vuole per imboccare la strada giusta!

CLEOSTRATA

Eh sì, ti sbagli troppe volte.

LISIDAMO

Capita, quando c'è qualcosa che ci preme. Ma ora ti preghiamo lui e io, tutti e due insieme, perché tu voglia, in nome del tuo diritto...

CLEOSTRATA

Cosa c'è adesso?

LISIDAMO

Dolcezza mia, ci arrivo subito. Casina, la nostra Casina, dalla al nostro fattore.

CLEOSTRATA

Non ci penso neanche.

LISIDAMO

E allora, io chiedo alla sorte a chi...

CLEOSTRATA

E chi ti ferma?

LISIDAMO

Giudico e dico che questo qui è il modo migliore, cioè quello più giusto.

Insomma, se accadrà quello che speriamo, noi ne saremo felici; se non accadrà, noi ci faremo forza e sopporteremo. Prendi una tessera, guarda cosa c'è scritto.

OLEMPIONE

Uno.

CALINO

Non è giusto, l'hai data prima a lui.

LISIDAMO

Tu prendi l'altra e stattenne.

CALINO

Dammi. Un momento! Mi è venuta in mente una cosa. E se lì dentro, nell'acqua, ci fosse un'altra tessera?

LISIDAMO

Schiena da frustate, per chi mi hai preso? Per te?

CLEOSTRATA

Non ce n'è altre. Sta' calmo.

CALINO

O fortuna, ciò che hai di bello e di buono, dallo a me.

OLEMPIONE

A te un accidenti che ti porti. Li conosco, i tuoi buoni sentimenti. Ma fermati un po'. La tua tessera è di pioppo o di abete?

CALINO

Che te ne frega?

OLEMPIONE

E se resta a galla?

LISIDAMO

Be', apri l'occhio. Adesso, voi due, gettatele qui dentro le vostre  
tessere. Moglie, tu agita l'acqua.

OLEMPIONE

Non fidarti di tua moglie.

LISIDAMO

Abbi fede, Olimpione.

OLEMPIONE

Se ci mette le mani, quella è capace di stregarle.

LISIDAMO

Zitto.

OLEMPIONE

Sono muto. Prego gli dèi...

CALINO

Che ti mandino sulla forca.

OLEMPIONE

Che la fortuna mi conceda...

CALINO

Di spenzolare per i piedi.

OLEMPIONE

A te, di smoccolare gli occhi per il naso.

CALINO

Ma che paura hai? La corda per impiccarti è già pronta.

OLEMPIONE

Tu sei finito.

LISIDAMO

Ehi, voi due, state attenti.

OLEMPIONE

Non parlo più.

LISIDAMO

A te, adesso, Cleostrata, perché non dica e non sospetti che ho barato. A te la mossa. Fa' l'estrazione.

OLEMPIONE

Mi distruggi.

CALINO

Vince lui.

CLEOSTRATA (al marito)

Ti ringrazio.

CALINO

O dèi, se la tua tessera fosse fuggita via dall'urna...

OLEMPIONE

Che dici? Perché tu sei uno schiavo fuggiasco, vuoi che fuggano tutti?

Magari si sciogliesse nell'acqua la tua tessera. Agli Eraclidi è capitato, dicono...

CALINO

Sarai tu a scioglierti, e subito, al fuoco delle frustate.

LISIDAMO

Su, Olimpione, sta' attento.

OLEMPIONE

Se me lo permette quest'uomo di lettere... marchiate sulla sua pellaccia.

LISIDAMO

La buona fortuna mi assista.

OLEMPIONE

Giusto, anche me.

CALINO

No.

OLEMPIONE



Sì, invece.

CALINO

Tu no, io sì.

CLEOSTRATA

Vincerà questo qui. Tu farai vita grama.

LISIDAMO

Spaccagli il muso, a quell'odioso. Che aspetti? Tu non toccarlo, eh!

OLEMPIONE

Gliele do con il palmo o con il pugno?

LISIDAMO

Come ti pare.

OLEMPIONE

To', beccati questo.

CLEOSTRATA

Che diritto avevi di picchiarlo?

OLEMPIONE

Me l'ha detto il mio Giove.

CLEOSTRATA

Rendiglielo subito. Lì, sulla mascella.

OLEMPIONE

Sono morto. Mi si ammazza con i pugni, Giove!

LISIDAMO

Con che diritto l'hai picchiato, tu?

CALINO

Me l'ha ordinato la mia Giunone.

LISIDAMO

Io sono vivo, ma comanda mia moglie. Dunque ci vuol pazienza.

CLEOSTRATA

Calino ha diritto come l'altro, di parlare.

OLEMPIONE

Però scombussola i miei voti di buonaugurio?

LISIDAMO

Attento ai guai, Calino! Ti avviso.

CALINO

Adesso? Mi ha già picchiato sulla faccia.

LISIDAMO

Procedi, moglie, al sorteggio. Attenzione, voialtri. Che paura, non so più dove mi ritrovo. Sono morto. Il mio cuore ci ha il male della milza, temo.

Senti come rimbomba. Mi rompe il petto a forza di fare bum bum.

CLEOSTRATA

Ho qui una tessera.

LISIDAMO

Tirala fuori.

CALINO

Non sei ancora morto?

OLEMPIONE

Fa' vedere: è la mia!

CALINO

Che fregatura è questa!

CLEOSTRATA

Hai perduto, Calino.

LISIDAMO

Gli dèi ci hanno aiutato, Olimpione, perciò mi rallegro.

OLEMPIONE

Sì, hanno premiato la mia devozione e quella dei miei avi.

LISIDAMO

Rientra in casa, moglie, e prepara le nozze.

CLEOSTRATA

Come comandi, marito.

LISIDAMO

Lo sai che è lunga la strada, di qui alla fattoria, dove deve condurla?

CLEOSTRATA

Lo so.

LISIDAMO

Dunque entra, e anche se la cosa ti è sgradita, vedi di fare per il meglio.

CLEOSTRATA

Sicuro. (Entra in casa.)

LISIDAMO

Dentro anche noi, così si sbrigano.

OLEMPIONE

Ti trattengo, forse?

LISIDAMO

Non dico altro, visto che c'è lui. (I due entrano in casa.)

CALINO

Dovrei impiccarmi, ora? No, sarebbe fatica sprecata. La fatica e la spesa della corda. E poi farei un piacere ai miei nemici. E poi, a che servirebbe, dato che sono già un uomo morto? Mi ha detto di no, la fortuna, e Casina sposa il fattore. Quello che mi brucia di più, non è che abbia vinto il fattore, no, ma che il vecchio si sia fatto in quattro per toglierla a me e darla a lui. Oh come stava sulle spine, oh come si dimenava, quel disgraziato, e che zompi, dopo, quando ha vinto il fattore! Là là, bisogna che mi ritiri, sento che aprono la porta. Sono loro, i miei

cari amici, che escono fuori. Mi metto qui in agguato, per tendergli un agguato. (Si apposta mentre Lisidamo e Olimpione escono di casa.)

OLIMPIONE LISIDAMO CALINO

OLEMPIONE

Ma lascia che venga alla fattoria. Te lo rimando indietro con la forca al collo, peggio di un carbonaio.

LISIDAMO

Così dev'essere.

OLEMPIONE

Sarà fatto e compiuto.

LISIDAMO

Calino, se fosse a casa, vorrei mandarlo con te a fare le spese, tanto per dargli un altro po' di amaro, a quel nemico.

CALINO

Avanti a ritroso contro il muro, come uno scorpione. Li debbo ascoltare senza farmi vedere. Di due che sono, l'uno mi strazia, l'altro mi tormenta. Eccoli lì, tutto vestito di bianco... Pellaccia da nerbate, cassetta da sferze... La mia morte è rimandata a miglior occasione. Sì, sì, è deciso: prima ci mando lui, all'Acheronte.

OLEMPIONE

L'hai trovato, eh, un tipo compiacente? Io, io ti ho procurato quella che volevi a tutti i costi. Ora potrai tenertelo, il tuo tesoro, di nascosto da tua moglie.

LISIDAMO

Zitto! Mi amassero tanto gli dèi, come io a fatica le trattengo, le mie labbra, dal coprirti di baci, gioia mia.

CALINO

Cosa dice? Coprirlo di baci? Gioia mia? Perbacco, questo qui, al suo  
fattore, gli vuole fare il servizietto.

OLEMPIONE

Ma tu mi ami, ora?

LISIDAMO

Ti amo più di me stesso. Permetti che ti abbracci?

CALINO

Cosa? Abbracciarlo?

OLEMPIONE

Se lo vuoi.

LISIDAMO

Quando ti stringo, mi pare proprio di leccare il miele.

OLEMPIONE

Via via! Grande amatore, lungi dalla mia schiena!

CALINO

Adesso lo so, perché se l'è preso per fattore. A me, una volta che l'ho  
incontrato, voleva farmi guardaporta dietro la porta.

OLEMPIONE

Che piacere ti ho fatto oggi! Che gioia ti ho dato!

LISIDAMO

Oh, sì, e per questo ti vorrò bene per tutta la vita, più che a me stesso.

CALINO

Mi sa che tra poco questi due si mischiano i piedi. Il vecchiccio pende  
di sicuro verso quelli con la barba.

LISIDAMO

Oh come me la sbacucchierò, la mia Casina, oggi! Quante belle cosine le  
farò di nascosto da mia moglie!

CALINO

Ma guarda! Finalmente ho imboccato la via giusta. È lui che brucia per Casina, lui! Ora li tengo in pugno.

LISIDAMO

Non vedo l'ora di abbracciarla e baciarla.

OLEMPIONE

Prima il matrimonio, abbi pazienza. Cos'è tutta questa smania?

LISIDAMO

Ma io l'amo.

OLEMPIONE

Però non credo che sia possibile oggi...

LISIDAMO

È possibile. Se credi che domani sia possibile concederti la libertà.

CALINO

Orecchie mie, ora dovete spalancarvi. Ho in vista un colpo grosso: prendere due cinghiali con una trappola sola.

LISIDAMO

Da questo vicino, che è amico mio, c'è il nido pronto per me. Io gli ho confessato la mia passione, lui mi ha promesso il nido.

OLEMPIONE

E sua moglie? Non sarà tra i piedi?

LISIDAMO

Ci ho pensato io. Mia moglie la inviterà per le nozze, per stare in compagnia, e perché la aiuti e dorma con lei. È stato un ordine mio e mia moglie ha promesso di obbedire. Dunque la moglie dell'amico dormirà da me, l'amico lo farò sloggiare da casa sua. E tu, tu porti tua moglie alla fattoria. La fattoria è questa qui, almeno sinché io starò celebrando con Casina. L'indomani, prima che spunti il sole, da qui tu la condurrà in campagna. Ti piace l'idea?

OLEMPIONE

È bellissima.

CALINO

Avanti, intrigate, macchinate. Siete tanto maligni? Peggio per voi.

LISIDAMO

Sai cosa devi fare adesso?

OLEMPIONE

Dimmelo.

LISIDAMO

Tieni questa borsa e va' a far la spesa, svelto. E mi raccomando: voglio roba delicata, com'è delicata lei.

OLEMPIONE

Va bene.

LISIDAMO

Compra delle seppiette, delle sogliette, dei calamaretti, dei pesci gatto...

CALINO

Meglio le frumentarole, se te ne intendi.

LISIDAMO

Compra delle patelle...

CALINO

Meglio padelle, brutto vecchiccio, da sbatterti sul muso.

OLEMPIONE

Niente lingue?

LISIDAMO

Macché lingue, non c'è mia moglie a casa, che non tace mai? Ci basta lei e ne avanza.

OLEMPIONE

Alla pescheria, vedendo quel che c'è, deciderò cosa comperare.

LISIDAMO

Ben detto. Parti. Non fare economia, eh, non voglio. Fa' una spesa abbondante... lo debbo recarmi dal mio vicino, che si ricordi bene la sua parte.

OLEMPIONE

Posso andare?

LISIDAMO

Va'. (Olimpione si avvia.)

CALINO

Se me l'offerissero tre volte, la libertà, io niente, per me è più bello tirargli un gran bidone, a quei due, e spifferare tutto alla padrona. Li ho proprio colti in flagrante, i miei nemici. Se la padrona ci sta e fa la sua parte, la causa è vinta, per noi. Quei due, me li lavoro a dovere. Il giorno se ne va con favorevoli auspici. Noi, che eravamo vinti, ora siamo vittoriosi. Ecco, rientro in casa, per condire alla mia maniera ciò che il cuoco ha condito alla sua. Perché ciò che era preparato per il vecchio, preparato non sia, e invece sia preparato ciò che non gli era preparato. (Entra in casa.)

ATTO III

LISIDAMO ALCESIMO

LISIDAMO

Adesso io vedrò, Alcesimo, se tu hai la faccia di un amico oppure di un nemico. È a questo punto che la prova si prova e il dubbio si sdubbia. Rinfacciarmi che sono innamorato, tu lascia perdere; coi capelli bianchi,



alla tua età, e via, lascia perdere; che sei sposato, eccetera, lascia perdere.

ALCESIMO

Non l'ho mai incontrato, uno cotto e stracotto come te.

LISIDAMO

Che la casa sia vuota, ti raccomando.

ALCESIMO

Ma è già deciso: servi e serve, li spedisco tutti a casa tua.

LISIDAMO

Con che intelletto intendi, uomo intelligente! Ma non dimenticare ciò che dice la canzone del merlo: ciascuno se ne arriva col suo cibo come se andasse a Sutri...

ALCESIMO

Me ne ricorderò.

LISIDAMO

Bene. Ormai sei più sapiente della sapienza in carne e ossa. All'opera! Io faccio un salto al foro e torno subito.

ALCESIMO

Buona passeggiata. (Lisidamo si avvia, poi si volge indietro.)

LISIDAMO

Fa' in modo che la tua casa faccia un voto.

ALCESIMO

Un voto?

LISIDAMO

Il voto di essere vuota.

ALCESIMO

Ma sentilo! Bisognerebbe ammazzarlo, è troppo spiritoso.

LISIDAMO

Per forza. Che cosa ci guadagnerei a innamorarmi se poi non facessi le falistre? Ma tu bada di farti trovare, eh?

ALCESIMO

Io mi tappo in casa. (Lisidamo esce di scena.)

CLEOSTRATA ALCESIMO

CLEOSTRATA (che ha ascoltato, non vista)

Era per questo, allora, che insisteva tanto, mio marito, perché mi precipitassi a invitare la vicina. Voleva che la casa del vicino fosse libera per portarci Casina! Figurarsi se io la invito, figurarsi, per lasciar via libera a quei vecchi balordi, a quei castroni... Ma guardatelo, guardatelo come arriva il padre della patria, la colonna della società, puh, quel fior di vicino che vuol tener bordone a mio marito, puh. Se lo vendessero per un pizzico di sale, il suo prezzo sarebbe troppo salato.

ALCESIMO

Mia moglie, guarda un po', non è ancora stata invitata dalla vicina. È un pezzo che è là, in pompa magna, ad aspettare che la chiami. Ma ecco Cleostrata che viene a prenderla, immagino. Salute, Cleostrata.

CLEOSTRATA

Salute a te, Alcesimo. Dov'è tua moglie?

ALCESIMO

In casa e aspetta il tuo invito. Perché il tuo sposo mi ha pregato di mandarla da te, ad aiutare. Vuoi che la chiami?

CLEOSTRATA

Lasciala stare. Se è occupata, non voglio che tu...

ALCESIMO

Non è affatto occupata.

CLEOSTRATA

Ah sì? Ma io non voglio disturbarla lo stesso. Passerò più tardi.

ALCESIMO

Non si sta preparando un matrimonio da voi?

CLEOSTRATA

Sì, ma faccio tutto io.

ALCESIMO

Non ti serve una che ti aiuti?

CLEOSTRATA

Ho tutto l'aiuto che mi serve, in casa. Dopo le nozze passerò da tua moglie. Ora vado. Addio, e salutala per me.

ALCESIMO

E adesso che cosa faccio? Accidenti a me, l'ho fatta grossa, tutta colpa di quel caprone senza denti che mi ha cacciato nei guai. Ma sì, io prometto l'aiuto di mia moglie, lo prometto pubblicamente, come se fosse una leccapiatti. E lui, quello scandalo d'uomo, viene a dirmi che sua moglie avrebbe invitato la mia, e lei no, no e poi no, non vuole neanche disturbarla. Che la vicina abbia dei sospetti? Sarebbe strano che non. Macché, macché, a pensarci bene, a pensarci, se lei avesse avuto qualche dubbio, non avrebbe mancato di torchiarmi. Basta, ritorno a casa mia, a riportar la nave nel suo letto. (Rientra in casa sua.)

CLEOSTRATA

E questo è sistemato. Poveri vecchi, come si scavezzano! Ora vorrei che ritornasse lui, quello zero via zero, quel bacucco di mio marito, per minchionare anche lui dopo che ho beffato l'altro. Come sarebbe bello se riuscissi a farli beccare tra di loro, quei due. Ma eccolo, eccolo là che arriva. Quando lo vedi così serio, lo diresti quasi un galantuomo...

LISIDAMO CLEOSTRATA

LISIDAMO (ritornando dal foro)

È roba da stupidi, dico io, che un innamorato se ne vada al foro, e proprio nel giorno in cui potrebbe sollazzarsi con l'amor suo. Quello stupido sono io. Eccomi. Ho buttato via il mio tempo, dritto e impalato in tribunale, per difendere un mio parente che poi ha perso la causa, e io ci godo, così impara a scocciare la gente. Se uno vuol trovarsi uno che lo assista, secondo la mia idea, prima deve domandargli, e interrogarlo a fondo per vedere se c'è con la testa o se non c'è. Se ti risponde che non c'è, chiuso, tu lo lasci perdere quell'intronato. Ma eccola là, mia moglie, davanti a casa. Oh povero me! Mica è sorda, ho una gran paura che mi abbia sentito.

CLEOSTRATA

Certo che ti ho sentito, e tanto peggio per te.

LISIDAMO

Adesso mi avvicino. Che cosa stai facendo, gioia mia?

CLEOSTRATA

Ti aspettavo.

LISIDAMO

È tutto pronto? L'hai chiamata la vicina, che ti dia una mano?

CLEOSTRATA

Certo che l'ho invitata, come tu mi avevi detto. Però il tuo amico, quel bell'amico, se l'è presa con sua moglie, chissà perché, e ha detto di no, che non la manda, alla faccia dell'invito nostro.

LISIDAMO

Eccolo, il tuo grande difetto. Non sai essere cortese.

CLEOSTRATA

Cortesi han da essere le cortigiane, non le madri di famiglia, caro il mio

marito. Vacca tu a chiamarla, la vicina. Io vado a vedere se è preparato tutto quel che ci vuole, caro il mio marito.

LISIDAMO

E allora sbrigati.

CLEOSTRATA

Sicuro... Adesso gli faccio venire un po' di strizza. Grande amatore, oggi ti sistemo. (Rientra in casa.)

ALCESIMO LISIDAMO

ALCESIMO (uscendo da casa sua)

Adesso vedo se dal foro è ritornato a casa, l'innamorato, lui, quella vecchia carcassa che ha bidonato me e mia moglie. Guardalo là, dinanzi a casa sua. Perbacco, venivo proprio da te.

LISIDAMO

E io da te. Che cosa dici, uomo da quattro soldi? Di cosa ti avevo incaricato, eh? Di cosa ti avevo pregato?

ALCESIMO

Ma che ti prende?

LISIDAMO

Come me l'hai liberata bene, la tua casa! Tua moglie l'hai ben condotta dalla mia! Per colpa tua io sono rovinato e l'occasione è andata persa.

ALCESIMO

Perché non vai a impiccarti? Negalo, se sei capace, che tua moglie doveva andare dalla mia, a invitarla.

LISIDAMO

Lei dice che c'è andata ma che tu le hai risposto che non la lasciavi.

ALCESIMO

Ma quando mai! È lei che mi ha detto che non aveva bisogno del suo aiuto.

LISIDAMO

Ma se ha mandato me, perché la invitassi.

ALCESIMO

Ma che me ne importa?

LISIDAMO

Ma tu mi rovini.

ALCESIMO

Ma tanto meglio, ma io posso aspettare, ma io ti mando...

LISIDAMO

Ma dove?

ALCESIMO

Ma a fare qualcosa di brutto.

LISIDAMO

Ma io lo faccio a te. No, non sarà tuo l'ultimo «ma».

ALCESIMO

Ma che gli dèi ti schiantino, alla fine!

LISIDAMO

Ma adesso? Me la mandi o no, tua moglie?

ALCESIMO

Prenditela, e va' sulla forca più alta che ci sia, te, mia moglie, la tua,  
e sopra il conto anche la tua bella!... Vattene e non ti preoccupare.

Glielo dico io, a mia moglie, che vada dalla tua, passando per il  
giardino.

LISIDAMO

Ora sì che riconosco in te un amico fraterno.

Ma io mi domando: sotto quale segno mi è stato offerto questo amore? Avrò  
fatto qualche offesa a Venere perché tanti ostacoli si levino contro il  
mio desiderio? Ma senti! Cos'è questo baccano che viene da casa mia?

(Mentre Alcesimo rientra in casa sua, da quella di Lisidamo esce  
Pardalisca.)

PARDALISCA LISIDAMO

PARDALISCA

Sono morta, morta. Sono morta da capo a piedi. Il mio cuore è morto di  
paura e il mio corpo trema tutto, brrr!, povera me! A chi posso chiedere  
aiuto, protezione, rifugio? Là dentro ho veduto delle cose, delle cose che  
mai, un coraggio, un coraggio che non si era mai visto. Sta' attenta,  
Cleostrata! Sta' lontana da lei, ti raccomando, che nella furia non ti  
faccia del male. Strappatele la spada, presto, che è fuori di sé.

LISIDAMO

Ma che c'è? Perché è saltata fuori così stravolta, senza fiato?

Pardalisca!

PARDALISCA

Sono morta. Da dove arrivano questi suoni alle mie orecchie?

LISIDAMO

Voltati, almeno.

PARDALISCA

Padrone mio...

LISIDAMO

Che hai? Perché tanta paura?

PARDALISCA

Sono morta.

LISIDAMO

Come morta?

PARDALISCA

Morta, e anche tu sei morto.

LISIDAMO

Io sono morto? E perché?

PARDALISCA

Guai a te!

LISIDAMO

Se mai a te.

PARDALISCA

Reggimi, per piacere, se no cado.

LISIDAMO

Qualunque cosa sia, voglio sapere subito.

PARDALISCA

Il petto, tienimi stretto il petto. Per pietà, fammi vento col tuo mantello.

LISIDAMO

L'affare è serio, ho paura. A meno che questa qui non si sia ubriacata con il puro fiore di Bacco.

PARDALISCA

Le orecchie, tienimi le orecchie, per favore.

LISIDAMO

Ma io ti mando sulla forca. Il petto, le orecchie, la testa, che gli dèi ti maledicano tutta. Se non vengo a sapere subito, ma dico subito, quello che è successo, ti rompo il bastone sulla testa, a te, brutta vipera, che mi hai preso in giro sino adesso.

PARDALISCA

Oh padrone mio!

LISIDAMO

Oh serva mia! Che cosa vuoi?

PARDALISCA



Tu ti infuri troppo.

LISIDAMO

Lo dici troppo presto. E ora racconta in poche parole cos'è successo.

Perché tanto baccano là dentro?

PARDALISCA

Ascoltami e lo saprai. In casa, poco fa, la tua serva ha dato fuori di brutto, ma proprio di brutto. Alla faccia della buona educazione...

LISIDAMO

Che cosa ha combinato?

PARDALISCA

La paura mi imbroglia le parole.

LISIDAMO

Posso o non posso saperlo, da te, cos'è successo?

PARDALISCA

Subito. La tua serva, quella che vuoi maritare al fattore, sì, proprio quella, là dentro...

LISIDAMO

Là dentro, che cosa?

PARDALISCA

Le brutte cose delle brutte donne, ecco cosa fa. Minaccia il suo sposo di lei. La sua vita...

LISIDAMO

Che cosa?

PARDALISCA

Ah!

LISIDAMO

Che cosa c'è?

PARDALISCA

Vuole stroncare la sua vita. Zac, la spada...

LISIDAMO

Eh?

PARDALISCA

La spada...

LISIDAMO

La spada, che altro?

PARDALISCA

La stringe in pugno.

LISIDAMO

Povero me! E perché la spada?

PARDALISCA

Tutti noi di casa, lei ci corre dietro di stanza in stanza, trun trun, e non lascia che nessuno si avvicini. Sono tutti nascosti, chi dentro una cassa, ssst!, chi sotto il letto, ssst!, e nessuno ha il coraggio di fiatare.

LISIDAMO

Sono morto e sepolto! Che razza di male l'ha presa, così di colpo?

PARDALISCA

È diventata matta.

LISIDAMO

Credo che non esista in tutto il mondo uno più disgraziato di me.

PARDALISCA

E sapessi, sapessi le cose che ha detto.

LISIDAMO

Voglio saperlo. Cosa ha detto?

PARDALISCA

Tu sentimi bene. Nel nome di tutti gli dèi e di tutte le dee, ha fatto un

giuramento: ucciderà l'uomo che dormirà con lei questa notte.

LISIDAMO

Uccidere me?

PARDALISCA

Ma tu cosa c'entri?

LISIDAMO

Canchero!

PARDALISCA

Forse che tu e lei, niente niente?

LISIDAMO

Ma no, mi sono sbagliato. Volevo dire il fattore.

PARDALISCA

Tu caschi sempre in piedi, eh?

LISIDAMO

Non minaccia mica me, non è vero?

PARDALISCA

Te, più che tutti gli altri.

LISIDAMO

E perché?

PARDALISCA

Perché tu vuoi darla a Olimpione. La tua vita, la sua, quella di Olimpione, tutte, dice che non le farà arrivare sino al mattino. Sono stata mandata qui a dirtelo, per metterti in guardia da lei.

LISIDAMO

Oh povero me, sono perduto.

PARDALISCA

Te lo sei meritato.

LISIDAMO

Non c'è, non ci fu mai un vecchio innamorato più infelice di me.

PARDALISCA

Lo sto minchionando mica male. Tutto quello che ho detto è tutto falso, dal principio alla fine. È un giochetto che hanno inventato la mia padrona e la vicina. Mi hanno mandato apposta a farmi beffe di lui.

LISIDAMO

Ehi, Pardalisca!

PARDALISCA

Cosa c'è?

LISIDAMO

C'è...

PARDALISCA

Che cosa?

LISIDAMO

C'è una cosa che voglio domandarti.

PARDALISCA

Guarda che ho fretta.

LISIDAMO

Guarda che ho la fotta. Ma Casina, la spada, ce l'ha ancora?

PARDALISCA

Ma quale spada! Ce ne ha due.

LISIDAMO

Perché due?

PARDALISCA

Una per te, dice, l'altra per il fattore. Per accopparvi tutti e due, subito.

LISIDAMO

Tra tutti i viventi, sono io il più accoppato di tutti. Mi metterò la

corazza, è la miglior cosa, per me. E mia moglie, che cosa fa? Non le va appresso? Non la disarmo?

PARDALISCA

Andarle vicino? E chi ce l'ha il coraggio?

LISIDAMO

Che almeno la preghi.

PARDALISCA

Per pregarla la prega, però l'altra dice di no, non le molla, le spade, se non è sicura che non sarà maritata al fattore.

LISIDAMO

Ah sì? E allora, proprio perché non vuole, sposerà oggi stesso. Perché non dovrei concludere quello che ho messo in piedi per sposarmela? Cosa dico, per sposarla a lui, al nostro fattore.

PARDALISCA

Non ti sbagli un po' troppo?

LISIDAMO

È la paura che mi inceppa le parole. Ma io ti prego, di' a mia moglie che la preghi, anzi la convinca a metter giù la spada e a lasciarmi entrare.

PARDALISCA

Riferirò.

LISIDAMO

Pregala anche tu.

PARDALISCA

La pregherò anch'io.

LISIDAMO

Ma dolcemente, come sai. Mi vuoi ascoltare? Se ci riuscirai, ti regalerò un paio di sandali, un anello d'oro e tante cose belle.

PARDALISCA

Farò tutto il possibile.

LISIDAMO

E cerca di riuscir.

PARDALISCA

Ecco, mi muovo subito

a meno che desideri

di trattenermi ancor.

LISIDAMO

Va' pure e prendi a cuor

questo negozio mio.

Ma ecco che il mio aiutante sta ritornando dal mercato. Si trascina dietro un corteo.

OLIMPIONE CITRIONE LISIDAMO

OLEMPIONE

Ladro mio, cerca di tenerli in squadra, questi tuoi ganci.

CITRIONE

E perché sarebbero ganci?

OLEMPIONE

Perché quello che toccano, lo agganciano. E se cerchi di riprendertelo, ti straziano le mani. Così, dovunque vanno, e dovunque si presentano, il padrone lo fregano due volte.

CITRIONE

Ma via!

OLEMPIONE

Ma io cosa aspetto, cosa aspetto a rivestire la mia splendida veste da patrizio e a muovere incontro al mio padrone?

LISIDAMO

Salute, uomo onesto.

OLEMPIONE

Non lo nego.

LISIDAMO

Che cosa c'è?

OLEMPIONE

Muori tu d'amore? Ebbene, io muoio di fame e di sete.

LISIDAMO

Ma lo sai che ti muovi con eleganza? Hai proprio dello stile.

OLEMPIONE

Ah no! Oggi no.

LISIDAMO

Un momento, ti prego, anche se mi fai lo sdegnosetto.

OLEMPIONE

Puah! Alle tue parole puzza il fiato.

LISIDAMO

Ma perché?

OLEMPIONE

Perché sì. Non vuoi proprio fermarti? Ma tu proprio me molestia afficis.

LISIDAMO

Ma io t'infliggo

maximum malum

se come opinor

non ti trattien.

OLEMPIONE

Maxime Juppiter!

Ma ti decidi

a starmi lungi?

O vuoi costringermi

a rigettar?

LISIDAMO

Férmati.

OLEMPIONE

Ma cosa c'è? Chi è quest'uomo qui?

LISIDAMO

Sono il tuo padrone.

OLEMPIONE

Quale padrone?

LISIDAMO

Il padrone di cui sei lo schiavo.

OLEMPIONE

Io schiavo?

LISIDAMO

Sicuro, il mio schiavo.

OLEMPIONE

Ma io sono libero. Cerca di ricordartelo, capito, di ricordartelo.

LISIDAMO

Rimani, férmati.

OLEMPIONE

Lasciami andare.

LISIDAMO

Io, io sono il tuo schiavo.

OLEMPIONE

Benissimo.

LISIDAMO

Io ti supplico, Olimpiuccio mio, padre mio, mio signore.



OLEMPIONE

Adesso sì che ragioni.

LISIDAMO

Io sono tutto tuo.

OLEMPIONE

Ma io cosa me ne faccio di uno schiavo così gramo?

LISIDAMO

E dunque, quando ti decidi a ridarmi la vita?

OLEMPIONE

Non appena la cena sarà cotta.

LISIDAMO

Allora falli entrare subito, i cuochi.

OLEMPIONE

Avanti, scattare, voialtri, e al lavoro. Io vi vengo dietro. Voglio una  
cena senza economia, e tutta roba super. Fagioli con le cotiche, e roba  
del genere, neanche l'odore, siamo intesi? E tu sei ancora qui? Me lo fai  
il piacere di scrostarti? Io sto qui. Che altro c'è? Perché non ti muovi?

LISIDAMO

Dicono che là dentro c'è Casina con una spada, che ci vuole ammazzare, me  
e te.

OLEMPIONE

Lo so, ma che m'impippola?

Lasciale quella spada,

non è che una bazzecola,

tu vieni dentro casa

insieme a me.

LISIDAMO

Ma temo

un brutto colpo. Vacchi  
da solo e prima guarda  
che cosa mai succeda,  
cosa succeda ancor.

OLEMPIONE

La vita tanto a te  
è cara quanto a me.  
E dunque vien con me.

LISIDAMO

Se lo comandi tu  
io non esito più.  
(I due entrano in casa.)

ATTO IV

PARDALISCA

Nemea? Olimpia? Ma fatemi il piacere. Da nessuna parte c'è uno spettacolo  
divertente come quelli che si fanno qui, in questa casa, a gabbo del  
vecchiardo e del suo villico. Corrono tutti su e giù per tutta la casa.  
Lui, il vecchio, si è piazzato in cucina, strilla e tampina i cuochi: «Ma  
perché non vi sbrigate, oggi? Mettete in tavola o no? Dovrebbe essere  
pronta da un pezzo, la cena». E l'altro, il fattore, con la sua bella  
corona, tutto vestito di bianco, tirato a lucido e infiocchettato, se ne  
va passeggiando su e giù, plof plof. Le due padrone, intanto, in camera da  
letto, travestono lo scudiero, per rifilarlo al fattore come moglie al  
posto di Casina. E fanno finta di niente, ah ah, com'è buffa, come se  
nemmeno lo annusassero quel che sta per succedere. E i cuochi? Mica

restano indietro, anzi, ce la mettono tutta, ma proprio tutta... per mandare a monte la cena del bacucco. Rovesciano le pentole, buttano acqua sul fuoco, e via: è l'ordine che han dato la padrona e la vicina. Ci hanno un piano, quelle: cacciar via il vecchio a pancia vuota, per sbafarsi la cena loro due, da sole. Perché io le conosco, oh sì che le conosco: spazzano, distruggono, gnam gnam. Una barca di mangiatoria gli fa il solletico, a loro... Ma ve', la porta si sta aprendo. (Esce di casa Lisidamo.)

LISIDAMO PARDALISCA

LISIDAMO (sulla porta, rivolgendosi verso l'interno)

Se avete buon senso, moglie mia, vi metterete a tavola appena la cena sarà pronta. Io mangerò in campagna. Sì, perché i due sposini voglio accompagnarli sino alla fattoria, non ci fosse il pericolo di un ratto, non si sa mai, con tutti i manigoldi che girano. Statevene allegre, voialtre. Ma sbrigatevi a far uscire gli sposini, perché voglio arrivare prima di notte. Domani ritorno a casa, moglie mia, e avrò la mia parte di banchetto.

PARDALISCA

Visto? Come dicevo io. Le donne lo cacciano di casa a pancia vuota, il bacucco.

LISIDAMO

E tu, cosa fai qui?

PARDALISCA

Mi ha mandato la padrona.

LISIDAMO

È vero?

PARDALISCA

Puoi giurarci.

LISIDAMO

Che cosa vai spiando?

PARDALISCA

Spiare io? Quando mai.

LISIDAMO

Fila. Tu meni il can per l'aia, qui fuori. E là dentro invece gli altri si danno da fare.

PARDALISCA

Corro. (Rientra in casa.)

LISIDAMO

Passa via, rifiuto dei rifiuti. Se ne è andata, finalmente? Ora sì che si può parlare. Chi ama, per quanto sia affamato, non ha fame. Ma eccolo, eccolo là con tanto di corona e di fiaccola, il socio mio, il mio compare, il conmarito, il fattore: lui. (Esce di casa Olimpione seguito da musicisti.)

OLIMPIONE LISIDAMO

OLEMPIONE

Avanti, flautista, mentre conducono qui la sposa novella, tu col tuo canto soave, rivolto a tutta la piazza, festeggia il mio matrimonio.

LISIDAMO E OLEMPIONE

Hymen, Hymenaeae, o hymen!

LISIDAMO

Che fai, salvezza mia?

OLEMPIONE

Sento fame, accidenti, e questo non mi sfagiola.

LISIDAMO

Io, invece, io sono tutto innamorato.

OLEMPIONE

Che m'importa? L'amore, a te, ti riempi la pancia. A me per il digiuno la pancia comincia a protestare.

LISIDAMO

E là dentro, quelle pappe molle, perché ci mettono tanto? Che lo facciano apposta? Più mi affretto e meno si va avanti.

OLEMPIONE

E allora? Se storpio e strazio un'altra volta il canto nuziale, pensi che si sbrigheranno?

LISIDAMO

Magari. Su che ti aiuto, visto e considerato che il matrimonio è in società, tra noi due.

OLEMPIONE e LISIDAMO

Hymen, Hymenaeae, o hymen!

LISIDAMO

Basta, sono morto, povero me. Ho un bel morire a furia di cantare, ma il male mio, per cui vorrei morire, non si vede.

OLEMPIONE

Lo sai che, se fossi un cavallo, saresti indomabile?

LISIDAMO

E perché?

OLEMPIONE

Sei così impetuoso.

LISIDAMO

Perché, mi hai già provato?

OLEMPIONE

Dio me ne liberi! Oh, la porta scricchiola. Arrivano.

LISIDAMO

Evviva! Gli dèi mi vogliono bene. (Escono dalla casa Calino, Pardalisca e Cleostrata.)

CALINO PARDALISCA OLIMPIONE LISIDAMO CLEOSTRATA

CALINO (travestito da donna)

Da lontano mi arriva odor di Casina.

PARDALISCA

Cara la mia sposina, su con il piedino, su che varchiamo la soglia. Utta!

Che il tuo viaggio cominci con l'auspicio migliore, affinché nel matrimonio tu venga prima del tuo sposo, sempre, e possa tu sempre comandargli, e tua sia la vittoria, donna vittoriosa, e sempre più alta suoni la tua voce e così gli ordini tuoi... Che tuo marito ti vesta, tu lo spoglierai. Sii per lui, durante il giorno come nella notte, piena di inganni. Sei pregata di tenerlo a mente.

OLEMPIONE

Ah sì? Saranno guai, per lei, se soltanto si azzarda.

LISIDAMO

Zitto.

OLEMPIONE

Macché zitto.

LISIDAMO

Che hai?

OLEMPIONE

Quella maligna le mostra il malaffare.

LISIDAMO

Ma che fai? Vuoi scombinare quel che ho combinato? Ma se non cercano altro, non aspettano altro, loro, per disfare il già fatto.

PARDALISCA

Orsù, Olimpione: poiché tu vuoi moglie, ricevi costei dalle nostre mani.

OLEMPIONE

Se avete intenzione di darmela, datemela.

LISIDAMO

Voialtre ritornate in casa.

PARDALISCA

Ti prego, sii gentile con lei, che è pura e inesperta.

OLEMPIONE

Sicuro.

PARDALISCA

Statemi bene.

OLEMPIONE

Andate, andate via.

LISIDAMO

Andate.

CLEOSTRATA

Salute a voi. (Rientra con Pardalisca.)

LISIDAMO

Se ne è andata, mia moglie?

OLEMPIONE

Non temere, si è ritirata.

LISIDAMO

Evviva! Finalmente sono libero! Cuoricino mio, goccia di miele, chicco di primavera!

OLEMPIONE

Ehi, tu! Guardati dai malanni, se hai giudizio. È mia.

LISIDAMO

Lo so. Però il primo frutto tocca a me.

OLEMPIONE

Te', prendi la fiaccola.

LISIDAMO

No, io tengo lei. Potentissima Venere, tu mi hai reso molti favori, poiché mi hai donato questo tesoro.

OLEMPIONE

O corpicino voluttuoso. O mogliettina mia... Ahi!

LISIDAMO

Cosa c'è?

OLEMPIONE

Mi ha dato un pestone, un pestone, manco fosse un elefante.

LISIDAMO

Ma fammi il piacere. Nemmeno una nuvola ha la delicatezza del suo seno.

OLEMPIONE

Dio che belle tette. Ahi! Povero me!

LISIDAMO

Ma che hai?

OLEMPIONE

Mi ha ficcato un gomito nello stomaco. Ma che gomito: un ariete.

LISIDAMO

Ma tu, scusa, perché ci vai giù con quelle manacce? A me, che ci ho del garbo, mica mi fa gli sgarbi. Ahi!

OLEMPIONE

Che succede?

LISIDAMO

Però, non è mica gracilina. Con un gomito quasi mi stendeva.

OLEMPIONE

Si vede che vuol essere distesa.



LISIDAMO

E allora perché non entriamo?

OLEMPIONE

Vieni dentro, dolcezza, dolcemente, vieni.

(Entrano nella casa di Alcesimo. Dall'altra escono Cleostrata, Mirrina e Pardalisca.)

ATTO V

MIRRINA PARDALISCA CLEOSTRATA

MIRRINA

In casa ci siamo trattate bene, no? E adesso usciamo a goderci la vista dei giochi nuziali. Per gli dèi, non ho mai riso tanto, ho paura che non mi capiterà più un'occasione simile.

PARDALISCA

Chissà Calino come se la cava, novello sposo con il novello sposo.

MIRRINA

Una trappoletta come questa, messa su da noi con tanta furberia, a nessun poeta è mai venuta in mente.

CLEOSTRATA

Vorrei vederlo adesso, il vecchio, sbucare fuori con il muso pesto, quel vecchio che è il vecchio più schifoso che ci sia, fatta eccezione per quell'altro schifoso che gli ha prestato la casa, e che magari è anche peggio... Pardalisca, tu rimani qui di sentinella, così il primo che esce lo potrai sbertucciare come vuoi.

PARDALISCA

Lo farò di gusto, come al solito.

CLEOSTRATA

... Mettiti qui e osserva bene che cosa facciano in casa, e dimmelo.

MIRRINA

Dietro di me, per favore.

CLEOSTRATA

E là potrai dirgli, in piena libertà, tutto quello che ti viene in bocca.

MIRRINA

Zitta! La nostra porta cigola. (Esce di casa Olimpione.)

OLIMPIONE CLEOSTRATA PARDALISCA MIRRINA

OLEMPIONE

Imboscarmi, scappare, io non so dove sbattere la testa per nascondere la mia vergogna. Per via del nostro matrimonio, il mio padrone e io siamo i più infamati che ci siano. Divento rosso di vergogna, poi bianco di paura, io, e tutti e due siamo alla berlina. Adesso, come uno scemo, sto facendo qualcosa di nuovo: mi vergogno, io, che non mi sono mai vergognato di niente. State attenti che adesso vi rinnovo tutti i guai che ho passato.

Ascoltate, ascoltate, ne vale la pena. È proprio comico da sentire, e anche da ripetere, quello che ho combinato là dentro. La sposina, dunque, appena l'ho fatta entrare, la conduco in camera da letto. Però là dentro c'era buio, buio pesto, peggio che in fondo a un pozzo. Il vecchio, lui, non era ancora entrato. «Coricati», dico io, e la faccio sdraiare, la sostengo, vezzeggio, blandisco, con l'idea di farmela prima di quell'altro... Poi mi do una frenata perché... Ogni tanto mi volto indietro, perché quel vecchio, non si sa mai... Tanto per cominciare, come caparra sul negozio, io le chiedo un bacetto...

Respinge la mia mano

E neppur mi consente

Che un bacetto le dia.

lo cerco di sbrigarmi sempre più,  
perché la voglia cresce, oh come cresce,  
di farmi la mia Casina, di farmela  
risparmiando al vegliardo la fatica.  
Sbarro la porta, che non mi sorprenda...

CLEOSTRATA

Dai muoviti, va' da lui.

PARDALISCA

Ti prego: dov'è la tua sposina novella?

OLEMPIONE

Sono morto. Si è scoperchiato tutto.

PARDALISCA

Devi raccontarmi, eh, per filo e per segno. Come si mette, là dentro? Che  
cosa sta facendo Casina? È abbastanza malleabile?

OLEMPIONE

No, no, mi vergogno.

PARDALISCA

Dai, racconta con ordine, come avevi cominciato.

OLEMPIONE

Eh no, mi vergogno.

PARDALISCA

Su su, coraggio... Tu ti sei coricato, no?, e dopo, ricomincia da lì, che  
cosa c'è stato...

OLEMPIONE

... È uno scandalo.

PARDALISCA

Tutti quelli che ascoltano, si guarderanno bene dal fare...

OLEMPIONE

Questa è grossa...

PARDALISCA

Tu vuoi farmi morire. Vai avanti.

OLEMPIONE

Quando... più avanti, di sotto...

PARDALISCA

Che cosa?

OLEMPIONE

Caspita!

PARDALISCA

Che cosa?

OLEMPIONE

Canchero!

PARDALISCA

... Che è?

OLEMPIONE

Era enorme, il coso. Mi prendo uno spavento: che abbia una spada? Allora io cerco di capire... Mentre guardo se ce l'ha, la spada, ecco che mi succede di impugnarla... Ma poi capisco che no, non è una spada. Sarebbe stata fredda...

PARDALISCA

Dai, spiegati.

OLEMPIONE

Ma io mi vergogno.

PARDALISCA

Cos'era, una radice?

OLEMPIONE

Macché radice.

PARDALISCA

Forse un melone?

OLEMPIONE

Ma no, ma no, non era niente di vegetale. Cosa fosse o non fosse, certo non era qualcosa che la tempesta avesse danneggiato... Cosa fosse o non fosse, di sicuro era qualcosa di ingombrante.

PARDALISCA

Ma insomma, che è successo? Va' avanti.

OLEMPIONE

Allora le parlo. «Casina, dico, ti prego, sposina mia, perché lo respingi il tuo maritino, che sono io? Guarda che io non me lo merito, un trattamento così, perché io ti ho sempre desiderata». Lei, niente, non apre bocca, si copre con la veste quello che vi fa donne. Vedendo che questa strada è bloccata, le chiedo se mi fa passare per quell'altra. Cerco, per girarmi, sui gomiti... Lei zitta... Mi alzo per acchiapparla...

MIRRINA

Racconta proprio bene.

OLEMPIONE

Un bacio.... Le mie labbra, sento che me le punge una barba, una barba dura di setole. Appena arrivo a mettermi in ginocchio, quella mi centra nello stomaco con i piedi. Cado dal letto con la testa in giù. Lei mi salta addosso e giù botte sulla faccia. Io taglio la corda ed eccomi qui, conciato come mi vedi, ma zitto e mosca, perché se ci ho bevuto io, da quel boccale, ci deve bere anche il vecchio.

PARDALISCA

Perfetto! Ma dov'è il tuo mantello?

OLEMPIONE

L'ho lasciato di là.

PARDALISCA

E allora? Vi abbiamo imbrogliato bene?

OLEMPIONE

Ce lo siamo meritato. Ma la porta cigola. Non sarà mica lei, lei che mi corre dietro? (Esce di casa Lisidamo.)

LISIDAMO CALINO

LISIDAMO

Io brucio di grandissima vergogna,  
e non so come fare, cosa dire,  
come guardare in viso la mia sposa.

E tutte le mie colpe sono esposte  
alla luce del sole. Me meschino!

Cento volte son morto e sotterrato.

... una cosa è sicura: che mi si tiene per la gola...

Non so come fare per giustificarmi con mia moglie... Eccomi qui senza mantello, povero me... Le nozze clandestine... La cosa migliore... Entro da mia moglie e le dico: eccoti la mia schiena, fa' la tua vendetta per le mie colpe. (Al pubblico) Ma non c'è nessuno, qui, che voglia prendere il mio posto? (Tra sé) E adesso, che faccio? Non ne ho la minima idea. A meno di non fare come gli schiavi scellerati, che fuggono di casa. Per le mie spalle non c'è speranza, se ritorno in famiglia. Sciocchezze, dirà qualcuno laggiù. Ebbene, non mi va di venire bastonato, no, anche se me lo merito. Via da questa parte e gambe in spalla.

CALINO (uscendo dalla casa di Alcesimo)

Ehi, tu, grande amatore! Fermati!

LISIDAMO

Mi chiama. Sono perduto. Ma io non l'ho sentito e me la batto.

CALINO LISIDAMO CLEOSTRATA MIRRINA OLIMPIONE

CALINO

Dove vai, tu che vuoi farla alla marsigliese? Se mi vuoi mettere sotto, forza, adesso o mai più. Torna subito in camera da letto. No, tu sei morto, perbacco. Ma vieni, vieni un po' qua. Adesso io mi cerco un giudice onesto, un po' fuori del tribunale.

LISIDAMO

Sono finito. Quell'omaccio là, con il suo bastone, mi leverà il pelo dai lombi. Via, per questa parte. Di là c'è il lombifragio garantito.

CLEOSTRATA

Ti saluto, grande amatore.

LISIDAMO

E di qua c'è mia moglie. Eccomi preso tra due fuochi, e senza via di scampo. Di qua ci sono i lupi, di là i cani. Il lupo, secondo il suo copione, risolve la faccenda a bastonate. Purtroppo tocca a me di smentire il proverbio dei cani e dei lupi, che sono sempre nemici tra di loro. Be', io vado da questa parte, sperando che il copione del cane sia migliore.

MIRRINA

Che cosa stai combinando, bismarito?

CLEOSTRATA

Sposo mio, da dove arrivi così ben conciato? Che ne hai fatto del tuo bastone? E il mantello, non ce l'avevi?

MIRRINA

L'ha perduto durante l'adulterio, ci gioco. Mentre se la faceva con

Casina.

LISIDAMO

Sono liquidato.

CALINO

Non vieni a nanna, cocco? Sono Casina.

LISIDAMO

Va' a farti impiccare.

CALINO

Ma come, non mi ami?

CLEOSTRATA

Perché non rispondi? Che cosa hai fatto del tuo mantello?

LISIDAMO

Moglie mia, sapessi, le Baccanti...

CLEOSTRATA

Le Baccanti?

LISIDAMO

Le Baccanti, sapessi, moglie mia...

MIRRINA

Questo mena il can per l'aia, e lo sa. Non sono più permesse, le Baccanti.

LISIDAMO

Già, dimenticavo. Tuttavia le Baccanti...

CLEOSTRATA

Le Baccanti cosa?

LISIDAMO

Però, se è impossibile...

CLEOSTRATA

Ma tu hai paura!

LISIDAMO

Paura io? Ti sbagli!

CLEOSTRATA



Però sei pallido.

LISIDAMO

... Che vuoi da me...

CLEOSTRATA

... E me lo domandi?...

...

OLEMPIONE

Ha coperto di vergogna anche me, povero me, con tutte le sue porcate.

LISIDAMO

Ma vuoi stare zitto, tu?

OLEMPIONE

No, che non sto zitto. Mi tampinavi, no? Mi rompevi l'anima, no?, perché chiedessi Casina per me, ma per goderla te.

LISIDAMO

Io ho fatto questo?

OLEMPIONE

No, è stato Ettore di Troia, figlio di Priamo.

LISIDAMO

Quello? Quello ti avrebbe accoppiato di sicuro. Dunque le ho fatte io queste belle cose che andate dicendo?

CLEOSTRATA

Hai il coraggio di chiederlo?

LISIDAMO

Se le ho fatte, ahimè, ho fatto proprio male.

CLEOSTRATA

E adesso subito a casa. Se c'è qualcosa che ricordi male, ci penserò io a rinfrescarti la memoria.

LISIDAMO

Perbacco, penso proprio che debbo darvi retta. Ma tu, moglie mia, perdona tuo marito, e tu Mirrina, intercedi per me presso Cleostrata. Dopo tutto questo, se torno a innamorarmi di Casina, o solo ricomincio, o se per averla ne combino un'altra delle mie, ebbene, non c'è problema: tu mi farai appendere, moglie mia, e mi batterai con le verghe.

MIRRINA

Be', adesso penso proprio che bisogna perdonarlo.

CLEOSTRATA

Farò come mi dici. Bisogna che ti perdoni senza tante storie anche per un altro motivo: la commedia è già abbastanza lunga.

LISIDAMO

Non sei più arrabbiata?

CLEOSTRATA

Non sono più arrabbiata.

LISIDAMO

Posso fidarmi?

CLEOSTRATA

Certo che lo puoi.

LISIDAMO

Non c'è nessuno al mondo che abbia una moglie più cara.

CLEOSTRATA

Su, svelto, rendigli bastone e mantello.

CALINO

Vuoi prenderli? Eccoli qui. Però a me, accidentaccio, è stato inflitto un grandissimo torto. Ho preso due mariti ma nessuno dei due ha fatto ciò che una sposina ha il diritto di aspettarsi.

Spettatori, vi punge vaghezza di sapere cosa accadrà in quella casa? Ve lo rivelo subito. Questa famosa Casina, si verrà a scoprire, è figlia del

vicino. Sposerà Eutinico, figlio del nostro padrone. E ora, è giusto che voi diate, col suono delle mani, il premio a chi se l'è meritato. A chi applaudirà sarà concesso, per ora e per sempre, il diritto di godersi la sua ganza, alle spalle della legittima consorte. A chi non applaudirà a tutto spiano, in luogo della ganza sarà offerto un gran caprone, profumato con l'acqua di una fogna.